

spontaneamente si unirono a loro, con forche e tridenti sulle spalle, ingrossando le file, con lo scopo di porre fine alle numerose e cruenti scorribande, durante le quali gli spietati banditi avevano seminato, per tanti anni, panico e terrore nelle loro case e distrutto i magri raccolti dei loro campi.

Piombato sul luogo stabilito, lo "squadrone della giustizia" seminò morte ovunque, facendo strage dei malviventi e incendiando i loro covi.

Numerosi villaggi sparsi sull'Appennino ascolano furono messi a ferro e fuoco affinché nessun malvivente potesse sfuggire alla punizione, come disponeva l'ordine della Santa Sede.

Alcuni briganti, scampati all'eccidio, si affrettarono ad indietreggiare per mettersi al salvo, rifugiandosi nella Rocca di Montecalvo, loro quartiere generale, sicuri di sottrarsi al massacro, ma fu una ritirata inutile. Gli armati ascolani si recarono compatti nei pressi della fortezza, la cinsero d'assedio e ben presto riuscirono ad espugnarla. Circa cinquanta briganti furono presi e fatti prigionieri. In Ascoli furono affidati alle mani del boia. Alcuni furono impiccati subito; gli altri vennero squartati (come ci narra lo storico ascolano Giuseppe Fabiani) a nove per volta. Furono quindi



Sopra: Quanto rimane ancora della fortezza di Montecalvo malgrado il tempo e l'incuria.

Sotto: La piazza d'armi prospiciente la rocca. Il vecchio lastricato oggi è completamente ricoperto dall'erba.



tagliati a quarti di bue e trascinati, scoperti, quale monito, sopra a dei carri lungo le vie della città.

Dopo quella sanguinosa battaglia di Montecalvo, ultima della storia, la fortezza venne abbandonata con i segni evidenti di una totale decadenza. Tutta la zona interna della costruzione divenne ben presto meta di pascolo e luogo di sosta e di ristoro di escursionisti.

Il complesso murario si deteriorò sempre più di anno in anno, fino a giungere ai nostri giorni come un semplice ammasso di ruderi e di grosse pietre di tufo sgretolato, impastate con pozzolana tra loro e corrose dal tempo.

Il Colucci nel 1795 scriveva che i più anziani del luogo ricordano di avere osservato a Montecalvo, nei lontani anni della loro gioventù (quindi verso l'inizio

del '700) diverse opere murarie ancora resistenti al tempo, che facevano intravedere la struttura di un grosso complesso edilizio, fortificato e recintato, preceduto, nella parte anteriore, da un grande pianoro (probabilmente la piazza d'armi) che ora si presenta come un semplice prato ricoperto da folta erba, ma che, a poca profondità, offre la sorpresa di un rozzo lastricato di pietra.

Nel mezzo della rocca si notava pure un pertugio che immetteva, dopo un breve camminamento, in una camera profonda, ben guarnita alle pareti ove sgorgava uno zampillo limpidissimo di "acqua fresca, leggera e salutare", che i montanari del luogo bevevano per curare ogni tipo di infermità.

Oggi, ovviamente, tutto è sepolto e ricoperto. Si riesce solo a vedere ancora,

come detto prima, l'intero perimetro della rocca, delimitato da pochi ruderi e la mulattiera, che in quei tempi doveva essere certamente l'unica via di accesso.

(n d e) Fra le rocche e i castelli compresi nel programma degli itinerari turistici del CIPE nel 1982, la Soprintendenza alle Belle Arti inserì anche la fortezza di Montecalvo in comune di Acquasanta.

Il finanziamento proposto al Ministero dei beni culturali ammontava a L. 250.000.000. Poiché il "programma" turistico CIPE si è dissolto nel nulla, sicuramente anche la rocca di Montecalvo seguirà a disgregarsi fino a che anch'essa si dissolverà nel nulla, a meno che ...